

Lettera a Marcello Inghilesi , insegnante di Vicchio che aveva organizzato la visione del film
"Roma città aperta"

Caro Marcello

ieri ho trattato male quei poveri ragazzi, ma cinque minuti dopo m'ero già accorto d'aver sbagliato destinatari.

I ragazzi son dei poveri ingannati. La colpa è vostra. I ragazzi di qui son stati unanimi in questo giudizio. [...]Li avete sentiti parlare liberamente durante tutto il film. Ridere quando c'era da piangere. Scambiare le fucilate in via Rasella con quelle dei western. Dare cioè segno evidente che s'erano disinteressati totalmente non solo del film e del suo valore artistico, ma anche e questo è ben più grave, del periodo storico che descrive e dei suoi problemi politici e sociali. E avete lasciato fare. [...]

Ti faccio notare altri particolari: La risata per il vaso da notte è stupida, ma non importante. Subito dopo la nuova risata (perché si vede l'uccellino del bambino) è sconcia. L'episodio centrale dell'arresto di Francesco alla sparatoria (episodio che è opera d'arte altissima oltre che lezione di ideali umani politici sociali) è stato sottolineato da risate generali (allo schiaffo, a Marcello che tira pedate, a Francesco che si divincola sul camion, a Marcello che scalcia strappato dal cadavere della mamma). Queste risate sono state tragiche, altre son state sconce (il fascista che guarda le gambe delle donne, la ragazza che si tira su le calze).

Ognuna di queste occasioni era più che sufficiente per interrompere il film e fare voi la scena che ho fatto io.

Ma lo era anche il tranquillo chiacchiericcio che è seguito dal principio alla fine sia durante il film che durante le spiegazioni. Ai miei ha dato nell'occhio la vostra indifferenza a tutto questo. [...] Il silenzio che ha seguito la mia scenata dimostra che i ragazzi risponderebbero subito come i miei se solo uno di voi si degnasse di chiamarli con un po' d'energia a un più alto ideale di vita.